



Foto di Elmut Fohringer/Ansa

Il Papa contro la scienza atea

Dall'Austria Ratzinger torna ad attaccare: senza fede la conoscenza porta alla distruzione. Per troppo egoismo, l'Europa povera di bimbi

di Roberto Monteforte inviato a Vienna

VERITÀ. Riferimenti oggettivi. Speranza. È questo che manca all'Occidente e all'Europa. È nella rassegnazione di fronte alla ricerca della verità che sta il nocciolo della crisi del vecchio continente. Non ha dubbi papa Benedetto XVI che «pellegrino» a

Mariazell per l'850° anniversario della fondazione del santuario mariano arrampicato sui monti della Stiria, a 140 chilometri da Vienna, ripropone la sua polemica con il relativismo. «Abbiamo bisogno della verità»

scandisce. «Se per l'uomo non esiste una verità, non può distinguere tra bene e male». Questa indeterminata avrebbe conseguenze gravide di pericoli. «Così le grandi e meravigliose conoscenze della scienza diventano ambigue. Possono aprire prospettive per il bene dell'umanità, ma anche, al contrario, diventare una terribile minaccia: la distruzione dell'uomo e del mondo». Come a Ratisbona il Papa torna a porre all'Europa, cuore della civiltà, il te-

ma del senso da dare alla propria vita e, soprattutto, quello dei rischi che corre chi pensa «che si possa fare a meno di Dio» e di «una verità assoluta». La polemica con la scienza «atea» è esplicita. È la Chiesa detentriche delle chiavi per giungere a questa verità. Anche se è un Ratzinger problematico quello di Mariazell, attento a sbarrare la strada a possibili derive fondamentaliste «interne». «Dio scrive dritto anche sulle righe storte della nostra storia umana. Ci lascia liberi e sa trovare nel nostro fallimento nuove vie per il suo amore» osserva nella sua omelia pronunciata di fronte a quarantamila fedeli provenienti da tutta l'Austria. «La nostra fede - aggiunge - si oppone decisamente alla rassegnazione che considera l'uomo incapace di trovare la verità». Il senso del pellegrinaggio, spie-

ga, sta proprio in quel «cuore inquieto» che spinge a non fermarsi nella ricerca. È quel «bisogno di Dio» che per il cristiano è l'incontro con Gesù, «l'unico mediatore della salvezza, di cui - aggiunge - tutti hanno bisogno». Questa verità «cristiana» - osserva - viene affermata con timidezza. Vi è paura che farlo porti «intolleranza». Una paura, riconosce, che ha le sue «buone ragioni storiche». Ma è un atteggiamento da superare. Benedetto XVI indica la strada:

Appello di Benedetto XVI: «La fede cristiana si oppone alla rassegnazione»

la verità non si afferma mediante un potere esterno, ma va offerta come dono, va testimoniata. Senza, però, disprezzare le altre religioni o «assolutizzare in modo superbo il proprio pensiero».

E di speranza l'Europa, ha un forte bisogno. Il Papa ricorda la crisi demografica e osserva: «È povera di bambini». «Vogliamo tutto per noi stessi e forse non abbiamo fiducia nel futuro».

Invita a capire meglio cosa sia il cristianesimo. Non lo si può ridurre a un sistema morale o a leggi da rispettare. Nel pomeriggio nella basilica di Mariazell il Papa ha celebrato i Vespri. È stata l'occasione per parlare al clero e ai religiosi austriaci. Li ha invitati ad essere «piccoli lumi a fronte di fuochi fatui». E ad «entrare nel mondo», contrapponendosi ad



Foto di Bela Szandelszky/Agf

ogni tipo di ingiustizia e a quel «disprezzo dell'uomo che sta espandendosi». A fare scelte precise: stare dalla parte di chi «ha il dorso piegato sotto destini pesanti e non riesce a liberarsi» e di chi «non conosce l'amore e la speranza». Sopportando incomprensioni, insuccessi ed anche il disprezzo e la persecuzione. Ratzinger ha richiamato il rispetto dei «tre consigli evangelici»: povertà, castità ed obbedienza. «Chi vuole seguire Cristo in modo radicale - ha ricordato - deve decisamente rinun-

ciare ai beni materiali». Ha tessuto l'elogio della castità che «in mezzo a tutta la cupidigia, a tutto l'egoismo del non saper aspettare, alla brama di consumo, in mezzo al culto dell'individualismo, è segno di un amore disinteressato per gli uomini». Quindi ha ribadito la centralità dell'obbedienza «gerarchica», da non intendere come costrizione dall'esterno, ma «come ascolto della volontà di Dio», che passa però attraverso l'obbedienza alla Chiesa. Sul celibato non si discute.

Guatemala alle urne, Rigoberta Menchu sconfitta nei sondaggi

La Nobel simbolo dei maya ferma al 3,1%. Al ballottaggio per la poltrona di presidente andranno Colon e il generale Perez Molina



Rigoberta Menchu Foto Ap

di Maurizio Chierici

DOVEVA ESSERE la prova generale della speranza indigena proiettata sulle elezioni 2011: una donna presidente nel nome del popolo maya. Rigoberta Menchu si è candidata e sacrificata con questo impegno: far capire che i 22 popoli indios maggioranza nel paese, potevano farcela. Non vincere subito ma vincere domani. Invece, un disastro. Non solo bianchi e ladinos la stanno schiacciando, ma favorito nello spareggio del secondo turno è un generale che resuscita le promesse del dittatore Rios Montt: mano dura e alte uniformi destinate a proteggere vecchi poteri. Al voto oggi andranno 3 milioni e 900 mila guatemaltechi, elezioni per eleggere presidente, parlamento e sindaci dell'inte-

ro Paese. Sondaggi in apparenza chiari: lotteranno per la poltrona importante Alvaro Colon, candidato del potere uscente e Otto Perez Molina, generale portabandiera dell'orgoglio militare. Colon ha l'aria di un americano dinoccolato ma non tranquillo; Perez Molina, l'impronta marziale di un signore abituato a dare ordini. 31 per cento ad entrambi nel primo turno, 52 per cento a Perez Molina nel rush finale. Previsioni sul filo di lana perché i due signori rappresentano caste che da anni intrecciano più o meno gli stessi interessi: banche, latifondo, forze armate. Rigoberta, premio Nobel per la pace e per noi europei simbolo dei maya, è ferma al 3,1 per cento più o meno i voti che raccoglierà il generale Rios Montt. In passato Rigoberta ha consegnato ai giudici spagnoli un dossier che prova il genocidio ordina-

to da Rios Montt quando aveva preso il potere con un colpo di stato. 200 mila contadini trucidati. Ecco perché il generale si aggrappa alle elezioni: cerca l'immunità che lo salvi dai tribunali. Ce la farà. Per Rigoberta il disastro segna la fine di un mito a dire il vero più internazionale che locale. Era stata convinta a candidarsi da Nineth Montenegro, attivista dei diritti umani. Ha lanciato la Menchu come si lancia un sondaggio: se fosse riuscita a sgretolare la diffidenza che divide gli indios per raccogliermi le speranze attorno al proprio carisma, nel 2011 lei avrebbe tentato la scalata nel nome dell'indigenismo. Ma non è andata così. E la stella di Rigoberta si spegne anche se prova a non arrendersi. Scalata difficile: 50 amici e candidati che la sostenevano uccisi nell'ultimo mese. Giornali e Tv la ignorano eppure resiste convinta di poter rovesciare i sondaggi.

Perché i maya non votano la donna che ha portato nel mondo le loro sofferenze e le ingiustizie dalle quali non riescono a liberarsi? Rimproverano a Rigoberta di aver firmato coi militari l'armistizio che ha messo fine ad una repressione lunga vent'anni. Ma nessun militare è stato poi giudicato per i delitti commessi e il premio Nobel è finito in graticola. Le donne indigene l'accusano d'essere altezzosa, ormai staccata dal popolo e di aver investito i milioni del Nobel in una farmacia che le garantisce vita senza pensieri. Ma la verità è più complicata. Il profilo soffice di Rigoberta non ricorda il carisma di un leader indio che ce l'ha fatta, quell'Evo Morales che all'ultimo momento ha cancellato il viaggio in Guatemala dove lo aspettavano per presentare il partito della Menchu. Morales ha conquistato la Bolivia alla guida di un sindacato che è diventato partito dopo anni di lotta. Invece la Menchu gui-

da un piccolo gruppo ristretto nella capitale, rapporti ormai flebili col mondo delle campagne. Insomma, la bella storia sta finendo ed i notabili sono sempre lì. E la folla senza nome di chi deve sopportare continua a sopportare. Negli anni '70 Rigoberta si era proposta come testimone senza paura. Dopo il Nobel (1982) ha portato la rabbia dei diseredati in giro per il mondo nella speranza che il mondo civile capisse e facesse qualcosa. Ma dopo la prima emozione, ce ne siamo dimenticati. Gli affari restano affari. E i milioni di dollari che i potenti versano nella campagna elettorale televisiva, immiseriscono le richieste di Rigoberta: non ha soldi e li chiede a chi dovrebbe votarla per poter andare avanti. Nessuno apre le tasche. Sono rassegnati: se non si è ricchi si perde. E' sempre andata così. Allora perché buttar via gli ultimi spiccioli? Rios Montt è salvo, Rigoberta addio.



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tel. 051-324125 - 051-327031
Fax 051-326738

E-mail: info@romanzatours.com



Bologna 2007
un palcoscenico
d'eccellenza
con tante novità

Sistemazioni alberghiere per individuali e gruppi a prezzi competitivi.

Giri turistici guidati del centro storico di Bologna e dei suoi dintorni che comprendono la visita dei siti di maggior interesse culturale e artistico.

Escursioni intera giornata "nella terra dei motori" per gli appassionati delle quattro e due ruote (Ferrari di Maranello e Museo Ducati) con degustazione di prodotti tipici.

Arrivederci a Bologna!